

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Educazione ed Istruzione. — G. D. Il Cinquantesimo anniversario della proclamazione dell'Italia una con Roma Capitale — SAMARITA. Il pettirosso — GIUSEPPE SERRALUNGA LANGHI. Fiumana d'oro in terra argentina.

Religione. — Vangelo della quinta domenica di Quaresima.

Beneficenza. — PAOLO CESARE RINAUDO. L'assicurazione contro gli infortuni agricoli — Per l'Asilo Convitto. Luigi Vitali pei bambini ciechi — Per la festa delle ova di Pasqua.

Società Amici del bene. — Un quadro pietoso. Appello alle persone di cuore — Pel carcerati — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario ecclesiastico.

Educazione ed Istruzione

Il Cinquantesimo anniversario

della proclamazione dell'Italia una con Roma Capitale

I giornali hanno riferito i discorsi di S. M. il Re, dei Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, del Sindaco di Roma, letti sullo storico Colle Capitolino nella occasione della Commemorazione del voto del Parlamento che proclamava Roma Capitale del Regno.

È interessante rievocare in questo momento la Grande figura del Re Galantuomo e ricordare le sue parole di quaranta anni fa, perchè ogni lettore, che pur sentendosi italiano non crede dovere rinnegare la grandezza della sua fede, possa raffrontare nella sua mente le parole d'oggi con quelle del Sovrano che voleva e sapeva dare sempre un'impronta personale ai discorsi ufficiali.

Il 9 ottobre 1870 così rispondeva Vittorio Emanuele alla deputazione romana, che gli comunicava il plebiscito della provincia latina:

« Infine l'ardua impresa è compiuta, e la patria ri-
« costituita. Il nome di Roma, il più grande che suoni
« sulle bocche degli uomini, ci ricongiunse oggi a quello
« d'Italia, il nome più caro al mio cuore. Il plebiscito
« pronunciato con così meravigliosa concordia dal po-
« polo romano, e accolto con festosa unanimità da tutte
« le parti del Regno, riconsacra le basi del nostro

« patto nazionale, e mostra una volta di più, che se
« noi dobbiamo non poco alla fortuna, dobbiamo assai
« più all'evidente giustizia della nostra causa. Libero
« consentimento di volontà, sincero scambio di fedeli
« promesse, ecco le forze, che hanno fatto l'Italia, e
« che, secondo le mie previsioni, l'hanno condotta a
« compimento. Ora i popoli italiani sono veramente
« padroni dei loro destini. Raccogliendosi dopo le di-
« spersioni di tanti secoli, nella città che fu metropoli
« del mondo, essi sapranno senza dubbio trarre dalle
« vestigia delle antiche grandezze gli auspicii di una
« nuova e propria grandezza, e circondare di riverenza
« la Sede di quell'impero spirituale, che piantò le sue
« pacifiche insegne anche là dove non erano giunte le
« aquile pagane. Io come Re e come Cattolico, rimango
« fermo nel proposito di assicurare la libertà della
« Chiesa (1) e l'indipendenza del Sommo Pontefice, e
« con questa dichiarazione solenne io accetto dalle
« vostre mani, egregi signori, il plebiscito di Roma e
« lo presento agli Italiani, augurando che essi sappiano
« mostrarsi pari alle glorie dei nostri antichi e degni
« delle presenti fortune ».

È lo Spirito che animò le parole degli Avi della
stessa natura di quello che muove quelle dei nipoti?
Al lettore il giudicare. G. D.

IL PETTIROSSO

(SELMA LAGERLÖF)

Era il tempo in cui il nostro Signore creava il mondo, e non creava soltanto cielo e terra, ma eziandio animali e piante e dava loro nome.

Un giorno, verso sera, gli venne in mente di formare un piccolo uccello grigio.

« Ricordati che il tuo nome è pettirosso », disse il Signore quando l'ebbe creato. Lo posò sulla mano aperta e lo lasciò volare. Dopo che l'uccello ebbe volato un pochino, ed ammirato la bella terra, sulla quale

(1) Al singolare, perchè quella degli avi suoi, del patto nazionale, di Lui e della grandissima maggioranza della Nazione

doveva vivere, gli venne voglia d'osservare sè medesimo. Si vide tutto grigio, grigia la gola come il resto. Il pettirosso si voltò, si rigirò, si guardò nell'acqua, ma non riuscì a scorgere nemmeno una piuma rossa.

Tornò volando al Signore. Buono e mite Egli sedeva sul trono: farfalle uscenti dalle Sue mani Gli svolazzavano intorno al capo, le colombe tubavano sulle Sue spalle, e dal suolo spuntavano intorno a Lui rose, gigli e margheritine.

Il cuore del piccolo uccello batteva forte pel timore: descrivendo brevi curve volò sempre più vicino, sempre più vicino al nostro Signore, e finalmente si lasciò cadere sulla mano di Lui.

Il Signore chiese di che abbisognava: « Vorrei domandarti una cosa soltanto » disse l'uccellino.

« Che vuoi dunque sapere? » replicò il Signore.

« Perchè mi devo chiamare pettirosso mentre sono interamente grigio dal becco alla coda? Perchè sono stato chiamato pettirosso se nemmeno una piuma rossa mi appartiene? »

L'uccello volgeva il capino verso il Signore e lo guardava supplicando co' suoi occhietti neri. Vide all'intorno fagiani tutti rossi, cosparsi d'un lieve pulviscolo d'oro, pappagalli con un ricco collareto rosso, galli colla cresta rossa, per tacere delle farfalle, dei pesci dorati e delle rose. Egli pensò ingenuamente che sarebbe occorso tanto poco, che sarebbe bastata una sola goccia di colore sul petto per far di lui un bel-uccello e perchè il suo nome gli fosse acconcio.

« Perchè mi devo chiamare pettirosso e sono tutto grigio » domandò nuovamente l'uccello e aspettò che il Signore rispondesse: « Piccolo amico, m'avvedo d'aver dimenticato di colorire di rosso le piume del tuo petto, attendi un pochino e vi rimedieremo. » Poscia sorrise in silenzio, e aggiunse: « T'ho chiamato pettirosso, e pettirosso ti devi chiamare, ma le piume rosse dovrai meritarte. » Sollevata la mano, il Signore mandò l'uccello a volare pel mondo, e il pettirosso lasciò il paradiso molto pensieroso.

Che poteva fare un piccolo uccello come lui per procacciarsi le piume rosse?

L'unica cosa che gli venne in mente fu ch'egli fabbricava il nido fra i rovi. Sì, egli nidificava fra le spine dei folti roveti: parve si aspettasse che una foglia di rosa, rimanendo appesa alla sua gola, gli donasse il colore.

Un infinito numero d'anni era trascorso dal giorno che fu il più lieto per la terra. Animali ed uomini, lasciato il paradiso, s'erano sparsi pel mondo. Gli uomini avevano molto progredito, avevano imparato a lavorare il suolo, a fabbricarvi sopra, a viaggiare per mare, si erano allestiti ornamenti e vesti, avevano appreso a costruire grandi templi e possenti città come Tebe, Roma e Gerusalemme.

Spuntò un nuovo giorno, indimenticabile nella storia del mondo; al mattino di questo giorno il pettirosso stava sopra una piccola e nuda collina dinanzi alle mura di Gerusalemme, e cantava ai suoi piccini, già-

centi nel nido, entro un basso rovetto. Parlava loro del meraviglioso giorno della creazione, dei nomi ch'erano stati dati, come solevano fare tutti i pettirossi sin dal primo che aveva udito la parola divina e che dalla mano divina era uscito.

« Vedete un po' » concluse egli turbato « sono trascorsi tanti anni dal giorno della creazione, hanno fiorito tante rose, sono usciti dal loro uovo tanti uccelletti che niuno potrebbe numerarli, ma il pettirosso è sempre un uccello piccolo e grigio; non è ancora riuscito a meritare le piume rosse al petto. »

I piccini spalancarono il becco, e chiesero se i loro antenati avessero cercato di compire qualche grande opera onde ottenere il prezioso colore.

« Abbiamo fatto tutto quello che potevamo » disse l'uccello « ma non siamo riusciti. — Il primo pettirosso incontrò una volta un altro uccello che gli assomigliava perfettamente, e cominciò ad amarlo d'un amore così vivo ch'egli si sentiva ardere il petto. — Ah! pensò allora, il buon Dio vuole ch'io ami caldamente perchè la fiamma d'amore che mi sale dal cuore possa colorire di rosso le piume del mio petto. — Ma non ottenne l'intento, come non l'ottennero altri dopo lui, nè a voi riuscirà di raggiungerlo. » I piccini pigolavano mestamente, poi cominciarono a dolersi di non poter adornare del colore fiammeggiante la loro piccola gola piumata.

« Speravamo anche dal canto » disse il vecchio uccello. « Il primo pettirosso cantava sì che il suo petto si gonfiava dall'entusiasmo, ed egli osò sperare di nuovo. — Ah! pensava, l'ardore del canto che mi sale dall'anima farà divenir rosse le mie penne. — Ma egli s'illuse, come si sono illusi tutti dopo lui, come v'illuderete anche voi. »

Un mesto pigolio uscì nuovamente dalle gole seminude dei piccini.

« Speravamo pure nel nostro coraggio e nel nostro valore. » disse l'uccello « Il primo pettirosso combatté eroicamente con altri uccelli e il suo seno s'infiammava nel fervor della pugna. — Ah! egli pensò, l'ardore della guerra che mi riscalda il cuore farà diventar rosse le piume del mio petto. — Ma s'ingannò come noi tutti dopo lui ci siamo ingannati, e come voi pure v'ingannerete. »

I piccoli pispigliarono arditamente che avrebbero voluto tentare di guadagnare il premio ambito, ma il vecchio uccello rispose dolente che non vi sarebbero riusciti. Come potevano sperare se tanti valorosi antenati non lo avevano raggiunto? Che potevano fare oltre che amare, cantare e lottare? Che potevano...

L'uccello s'interruppe perchè da una porta di Gerusalemme veniva una folla d'uomini, che si dirigeva frettolosa alla collina dove egli aveva il suo nido.

Erano cavalieri sopra superbi cavalli, guerrieri con lunghe lance, manigoldi con martelli e chiodi, sacerdoti e giudici dall'incenso dignitoso, donne piangenti, e innanzi a tutti una schiera di popolo selvaggio che correva dintorno; una feroce, urlante scorta di vagabondi.

L'uccello grigio stava, tremante, sull'orlo del suo nido. Temeva che da un istante all'altro il piccolo rovetto ve-

nisse calpestato, e i suoi nati fossero uccisi. « State in guardia » gridò ai figli inermi « rannicchiatevi e, silenzio! Ecco un cavallo che passa sopra di noi! Viene un guerriero coi sandali ferrati! Tutta la schiera selvaggia si precipita innanzi! »

Ad un tratto l'uccello cessò di dare i suoi avvertimenti e ammutolì, quasi dimentico del pericolo che lo minacciava. Indi, improvvisamente saltò entro il nido e stese le ali sopra i piccini.

« È troppo spaventevole » disse « non voglio che vediate un simile spettacolo; vi son tre malfattori che vengon messi sulla croce. » Angosciato, spiegò le ali perchè i figli non potessero veder nulla. Essi intesero soltanto colpi rimbombanti di martello, grida lamentevoli e urli selvaggi di popolo.

Il pettirosso seguì l'intero spettacolo con occhi dilatati dal terrore. Non poteva staccare lo sguardo dai tre infelici.

« Come sono crudeli gli uomini! » disse poco dopo. « No, non basta loro d'inchiodare sulla croce queste povere creature, sopra la testa di una di esse hanno messo una corona di acute spine. »

« Le spine hanno ferito quella fronte e il sangue scorre » sèguì l'uccello. « Quell' Uomo è tanto bello e guarda intorno a sè con occhi così miti che tutti dovrebbero amarlo. Nel vederlo soffrire sento attraversarmi il cuore dalla punta d'una freccia. »

Il piccolo uccello provò una compassione sempre più intensa per l'incoronato di spine. « Se fossi l'aquila mia sorella » pensò « vorrei strappare i chiodi da quelle mani, e mettere in fuga, coi miei artigli, tutti coloro che lo fanno soffrire. »

Il sangue gocciolava dalla fronte dell'Uomo crocifisso e l'uccello non potè rimaner più nel suo nido.

« Sebbene piccolo e debole debbo fare qualcosa per questo povero martoriato » pensò. Uscì dal nido, si alzò a volo per l'aria descrivendo ampie curve intorno al Crocifisso. Seguì a volare così diverse volte senz'osare di avvicinarsi troppo, perchè egli era un piccolo e timido uccello e non si arrischiava ad accostarsi agli uomini. A poco a poco prese coraggio, volò vicino, e tolse col becco una spina infissa sulla fronte dell'Uomo messo in croce.

Mentre l'uccello faceva questo, una goccia di sangue gli cadde sulla gola, e si stese rapidamente colorando tutte le piccole e morbide piume del petto.

Tornato ch'ei fu al nido, i piccoli gli gridarono:

« Il tuo petto è rosso, le piume del tuo petto sono rosse come le rose! »

« È una goccia di sangue della fronte di quel pover'Uomo » disse l'uccello « ma sparisce se mi bagno nel ruscello o alla sorgente. »

Per quanto si bagnasse il color rosso non gli sparì dalla gola, e quando i suoi figli furono cresciuti brillò la tinta purpurea sul loro petto, come brilla anch'oggi sulla gola e sul petto d'ogni pettirosso.

SAMARITA.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

FIUMANA D'ORO IN TERRA ARGENTINA

Come si spende e si spende oltre Oceano

(Continuazione e fine, vedi n. 13).

Di lotterie in Argentina, con relative estrazioni ve ne sono per lo meno un centinaio all'anno: i biglietti delle lotterie, raggruppati in serie o venduti singolarmente, sono un'altra delle forme sulle quali il vostro denaro si volatizza colla più sorprendente facilità.

Il barbiere presso del quale vi fate regolarmente lucidare il mento, vi userà la cortesia di offrirvi un buonissimo biglietto, che vi ha riserbato per speciale riguardo; il lustrascarpe — quasi sempre è un napoletano — ha anche lui il suo biglietto da vendervi, e il cameriere del *restaurant* dove capitate più sovente a rovinarvi lo stomaco, avrà esso pure la squisita attenzione di mettervi sul piatto, insieme al conto, una cartella della prossima lotteria. E se andate a prendere un bagno, foss'anco turco per cacciarvi dalle ossa l'umidità che Buenos Ayres vi avrà infiltrato, il *masseur* tra una strofinatina e l'altra, pur constatando che in quel momento non avete tasche, vi offrirà anche lui il suo bravo biglietto.

È un'ossessione, una persecuzione cortese, insistente alla quale ci vuole un coraggio da eroi per potervi resistere. E chiamatevi fortunati se ve la cavate con cinque *pesos*!

Però — ad onor del vero — il denaro a Buenos Ayres lo si può spendere anche per qualche cosa di meglio e più poetico che non sono la *réclame*, le corse dei cavalli, i biglietti delle lotterie.

Ci sono i teatri!

Ah! i teatri di Buenos Aeres, che splendida istituzione!

Domandatelo a tutti i nostri tenori, baritoni, bassi e soprani laceratori più o meno caritatevoli di ben costrutti orecchi, che dopo di aver fatta la fame in Italia, in continua guerra coll'impresario e col portinaio per strappar all'uno quel benedetto quartale che deve poi andare a finire nelle mani dell'altro, domandate a questa benemerita categoria di viventi che cosa ne pensano essi dell'Argentina.

Domandatelo a Zacconi, a Grasso, a Savini, a Novelli, a... Vittorina Lepanto, e poi, a tutta la costellazione delle nostre ugole più illustri e squillanti, e sentirete che cosa ne pensano dei teatri di Buenos Ayres.

L'Eldorado è nulla in confronto.

Ma il guaio si è che le tasche di questi nostri illustri concittadini si riempiono in ragione diretta colla vuotatura delle tasche nostre.

Il *Colon* — il teatro principale di Buenos Ayres — che viene subito dopo il *Manhattan* di New York — rappresenta per ogni famiglia che si rispetti e che voglia avere il suo palco durante una delle parecchie stagioni annuali, una spesa che si aggira intorno a 10,000 *pesos* per stagione.

Siccome poi il *bon ton* esige che chi ha il palco al *Colon*, lo abbia pure all'*Opera* — il teatro che per

lusso e importanza di spettacoli vien subito dopo il *Colon* — volendo la moda che in una stessa serata la signora elegante si rechi ai due spettacoli, così è presto fatto il conto di quanto per l'arte sacrifichi un argentino autentico o che lo vuol parere.

Pei semplici mortali che vogliono concedersi essi pure il piacere di andare a teatro senza avere un palco o una poltrona, la spesa è sempre relativamente forte; e bisogna dire però che è una spesa alla quale anche le fortune modeste si sottopongono volentieri, perchè tutti i teatri di Buenos Ayres — e sono circa venti senza calcolare gli innumerevoli teatri di varietà, cinematografi, sale di pattinaggio e varietà, ecc. — fanno eccellenti affari.

C'è poi un'altra occasione a spendere venuta di moda da poco tempo, che però ha assunto presto proporzioni allarmanti. Proprio in quei giorni in cui l'Italia riposava sotto la soffice pelliccia della bianca neve, in Argentina si era in piena stagione balneare, che, come dappertutto, mentre dovrebbe costituire un refrigerio sotto la canicola, viceversa non è che un eccellente pretesto a far sfoggio di *toilettes*, per passarsi il lusso di stare un mese o due all'albergo, spendendo qualche altra diecina di migliaia di *pesos*. In fatto di stazioni balneari, a dire il vero, la società dorata di Buenos Ayres ha poco da scegliere, non avendo che Mar del Plata e Montevideo.

Mar del Plata è per l'Olimpo finanziario. Come spiaggia lascia molto a desiderare; come bellezze naturali non c'è che qualche ombù magro magro, qualche eucalipto. Ma questo non importa. Oggi è di moda andare ai bagni a Mar del Plata e *côte qui côte*, bisogna andarci o dire di andarci, il che per la pubblica opinione è lo stesso, essendo più igienico per la borsa, se non pei polmoni.

La gente meno fornita o meno spendacciona, va a Montevideo, dove ci sono due splendidi stabilimenti, i *Pocitos* e la *Plaga Ramirez*, con spiaggia magnifica e una natura assai più bella. Il solo guaio è — per un argentino *chauvin* — che questo ben di Dio non è argentino, ma sibbene uruguayano, o, come dice ogni buon argentino, della banda orientale, intendendo così che l'Uruguay non è che la parte orientale della Repubblica Argentina.

Li ho passati in rassegna tutti gli incentivi a spendere che mettono un argentino autentico fuori da ogni tentazione di... risparmio? No. Dovrei parlarvi ancora delle gite sul Rio a Lujan, della passeggiata a Palermo, dei *pick-nick* al campo: dovrei parlarvi dei raffinamenti della moda e dell'eleganza che credo superiori a quelli che rendono celebre Parigi, di cui del resto Buenos Ayres non è che una fedele imitatrice; dovrei parlarvi di tante altre cose, ma allora invece di una corrispondenza dovrei scrivere un capitolo di un libro. Faccio dunque punto.

Però a questo... punto mi accorgo che il lettore potrebbe ragionevolmente chiedermi, se a una persona di modesta fortuna, è possibile vivere a Buenos Ayres dal momento che si spende tanto.

Tranquillizzatevi mie buone massaie che domani forse valicherete l'Oceano per seguire vostro marito in cerca

di miglior fortuna. A Buenos Ayres ci potrete venire molto bene, perchè se molte sono le occasioni a spendere, in tutto ciò che è lusso, divertimenti, viceversa i generi di prima necessità sono molto più a buon mercato che da noi.

La carne — e carne eccellente — costa 40 o 50 centavos il chilogramma; caffè, e zucchero costano assai meno che da noi, anche perchè in Argentina, quella nostra bella istituzione che si dice il dazio consumo non si sa che cosa sia; le lepri ve le danno in regalo, le pernici le avete per pochi centavos, il pesce è abbondante, buono e a buon mercato. È molto cara la verdura, ma le patate — le *papas*, una qualità speciale, eccellente — si hanno per poco. Il vino, se è vino di Mendoza, costa su per giù quello che costa da noi, non essendo però così buono; se vorrete passarvi il lusso di un fiasco di Chianti — sia Antinori o Mirafiori — lo dovrete pagare molto, però lo berrete migliore di quello che trovate nelle nostre città.

Carissimi sono gli affitti; ma viceversa con ciò che paghereste per l'affitto, potete in pochi anni diventare proprietari della vostra casa, se non nel centro della città, alla periferia, o nei dintorni, dove troverete modo di cercarvi il vostro *home* civettuolo in mezzo alla campagna, con un pezzo di orto, di giardino, dove i vostri figli potranno godersi il sole, e, quando c'è, il vento della pampa e bere le uova fresche dei vostri polli.

GIUSEPPE SERRALUNGA-LANGHI.

Religione

Vangelo della quinta domenica di Quaresima

Testo del Vangelo.

In quel tempo, era ammalato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria e di Marta sorelle (Maria era quella che unse con unguento il Signore, e asciugogli i piedi coi suoi capelli, ed il dì di cui fratello Lazzaro era malato). Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco, che colui che tu ami, è malato. Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché quindi sia glorificato il Figliuol di Dio. Voleva bene Gesù a Marta e a Maria sua sorella e a Lazzaro. Sentito adunque che ebbe come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo. Dopo di che disse ai discepoli: Andiam di nuovo nella Giudea. Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni colà? Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo: quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume. Così parlò, e dopo di questo disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo' a sve-

gliarlo dal sonno. Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo. Ma Gesù aveva parlato della di lui morte: ed essi avevano creduto del dormire di uno che ha sonno. Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto. E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinché crediate: ma andiamo a lui. Disse adunque Tomaso, soprannominato Didimo, ai discepoli: andiamo anche noi e moriamo con esso lui. Arrivato Gesù, trovò già da quattro giorni sepolto. E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per riguardo al loro fratello; Marta però, subito che ebbe sentito, che veniva Gesù, andogli incontro: Maria stava sedendo in casa. Disse dunque Marta a Gesù: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà. Disse Gesù: tuo fratello risorgerà. Risposegli Marta: So, che risorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno. Disse Gesù: Io sono la risurrezione e la vita: chi in me crede, sebbene sia morto vivrà. E chiunque vive, e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo? Risposegli: Sì, o Signore, io ho creduto, che tu sei il Cristo, il figliuol di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo. E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: È qui il Maestro, e ti chiama. Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andossi da lui: imperocché non era per anco Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo, dove era andata Marta ad incontrarlo. I Giudei per ciò, che erano in casa con essa e la consolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta e uscir fuori la seguirono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere. Maria però, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Gesù allora, vedendo lei piangendo e piangenti i Giudei che eran venuti con essa, fremè, interiormente e turbò se stesso e disse: dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni e vedi. E a Gesù venner le lagrime. Dissero perciò i Giudei: Vedete, come ei lo amava. Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora che questi non morisse? Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata sovrapposta una lapide. Disse Gesù: Togliete via la lapide. Dissegli Marta, sorella del defunto: Signore ei puzza di già, perchè è di quattro giorni. Rispose Gesù: Non ti ho detto che se crederai, vedrai la gloria di Dio? Levaron dunque la pietra, e Gesù alzò in alto gli occhi e disse: Padre, rendo a te grazie perchè mi hai esaudito. Io però sapevo, che sempre mi esaudisci; ma l'ho detto per causa del popolo che sta qui intorno; affinché credano che tu mi hai mandato. E detto questo, con voce sonora gridò: Lazzaro, vieni fuori. E uscì subito fuori il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare. Molti perciò di quei Giudei, che erano accorsi da Maria e da Marta e avevano veduto quello che fatto Gesù aveva, credettero in Lui.

S. GIOVANNI, Cap. 11.

Pensieri.

« Signore, ecco, colui che ami è infermo. »

In poche parole abbiam qui un modello di preghiera! Che umiltà, che fiducia, nella semplice frase evangelica!

Leggiamola, meditiamola e poi confrontiamola con le preghiere che siam soliti udire, forse anche, che siam soliti recitare! Che ansia, pur in anime cristiane, di ottenere quel che si desidera, di chiedere minutamente le più piccole e terrene cose, di voler, quasi, strappar Dio a far quel che noi si vuole invece che elevarci a far quel che vuol Lui!

Signore, il tuo caro, che è anche tanto caro mio è infermo! Diciamo così, noi, davanti ai nostri intimi sofferenti ed oppressi, più: parrebbe, a sfogo, a sollievo dell'angoscia nostra che non per invocare Dio, che dovremmo sentire sempre vigile e paterno su noi?

O, invece, non tempestiamo il Signore, con invocazioni di guarigioni, di soccorsi, di miracoli? Come siam lungi dall'esposizione semplice dei nostri bisogni al Padre e dall'attesa fidente dell'intervento suo!

Ma la frase del Vangelo è, soprattutto la preghiera che ognuno di noi, guardando dentro di sé, dovrebbe ogni giorno ripetere. Signore, guarda come è malata quest'anima che tu ami tanto. Signore guariscila tu dalle sue molte, infinite miserie; Signore salvala tu! Oh, come a simile, schietta e pia richiesta risponderrebbe la grazia purificatrice di Dio!

« Questa non è infermità da morirne, ma per gloria di Dio. »

Queste parole mi fanno pensare ad una frase abituale a una persona molto provata e molto santa: tutto torna a bene per quelli che amano Dio!

Anche gli ostacoli, in mano sua, diventano mezzi! Come davanti alle parole vissute delle grandi anime cristiane si sente tutta la miseria nostra e la nostra piccolezza! Com'è difficile a noi l'osservare la vita sotto questa visuale di fede, di pietà! Dimenticare le pene nostre e non pensare che ai disegni provvidenziali di Dio! Oh, non basta ammirare i santi; è urgente industriarci di imitarli; è urgente scuoterci dal nostro torpore e deciderci, se vogliam esser cristiani per davvero, a romperla con i mezzi termini, le mezze misure, a romperla con i sentimenti e le consuetudini del mondo, per non vivere che secondo lo spirito.

« Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti e ci vai un'altra volta. »

È una frase affettuosa, ma piena di prudenza umana; gli uomini divini di umane prudenze non fanno. Essi non badano al loro benessere, ma solo al bene, all'incremento della verità, al vantaggio delle anime, alla gloria di Dio!

Nella loro piccola saggezza e con le precauzioni escogitate da un ben piccolo cuore, gli uomini mediocri fanno non esporsi ai colpi dell'invidia e della maldicenza e, dal loro sicuro rifugio, biasimano, quasi, gli eroi che sono usciti a viso aperto contro ogni sorta di

errori e di mali. Quante volte, da questi prudenti secondo la carne, abbiam forse, anche noi, udito parole che ci hanno dolorosamente colpiti, che han rasentato lo scandalo, che ci han fatto riflettere a che si ridurrebbe la verità se avesse solo per difensori uomini dalla comprensione così limitata, dall'animo così soavemente tranquillo. Pietro, Paolo e tutta la corona gloriosa dei primi apostoli che direbbero di certi cristiani?!

Sia benedetto Iddio, che, pur nei tempi di bassura più triste, non lascia però mancar qualche esempio di cristiana grandezza a stimolo e a eccitamento de' suoi fedeli!

« Andiamo anche noi e moriamo con lui. »

Alla frase della prudenza umana, segue però lo scatto generoso e nobile: dopo aver tentato di trattenere il Maestro gli apostoli non osan più abbandonarlo. In essi c'è dunque l'amore vero, profondo, sebbene non interamente scevro da limitazioni.

Oh, se noi amiamo persone che, per la loro vocazione, per il loro ufficio, possono trovarsi in contingenza in cui il compimento del dovere richiede dell'eroismo e della forza straordinaria, non intralciam loro la via con la nostra timidezza, anche se giustificata dall'affezione: e quando i nostri cari, i nostri amici vanno incontro con animo forte e sereno ai pericoli, ai dolori, alla morte, se non sempre ci è dato seguirli materialmente, seguiamoli con lo spirito vigile e riverente. Non diciam loro mai: Non andate alla morte; ma: Noi veniamo a morire con voi.



Beneficenza

L'assicurazione contro gl'infortuni agricoli

Il Senato ha esaminato nelle sue tornate un progetto di legge contro gli infortuni agricoli, cui il Senatore Conti, che due anni fa già ne propose le linee principali, accompagnò nuovamente con una lucida relazione. E invero ci pare che il problema richieda una doverosa e sollecita soluzione.

L'estensione, all'agricoltura, della teoria del rischio professionale e d'una legislazione analoga a quella industriale, è una questione all'ordine del giorno da parecchi anni. Un voto in favore dell'assicurazione agricola obbligatoria fu emesso dal Congresso della Resistenza (settembre 1908) a Bologna; dai cattolici agricoli del Monferrato (Congresso d'Alessandria - agosto 1908), e dalla « Settimana » di Brescia (settembre 1908). Voti invero emessi alla sfuggita, e senza convinzione.

In Francia, il problema è, come in Italia, allo stato di discussione. L'Associazione francese per la protezione dei lavoratori esaminò una relazione di H. Capitain, assai interessante, e la questione fu pure discussa in seno alla Commissione governativa.

È certo che al giorno d'oggi l'operaio agricolo non può invocare la teoria del rischio professionale nell'agricoltura; può solo invocar la responsabilità padronale se l'infortunio è avvenuto per colpa del padrone, non però se esso è fortuito, secondo il detto del Codice.

Ma l'applicazione del principio del rischio professionali ai soli infortuni accaduti negli stabilimenti industriali o causati da macchine, non deve considerarsi dal legislatore che come un primo passo nella via dell'estensione sua a tutti i rischi di infortuni professionali.

Non sono gli infortuni, causati dalle macchine agricole, i più numerosi dell'agricoltura: il numero degli infortuni causati dagli animali è assai più considerevole. Difatti in Germania, dove funziona l'assicurazione contro gli infortuni agricoli, risulta dalle statistiche di E. Fuster, che gli infortuni provocati dall'allevamento o dall'impiego degli animali rappresentano il 56, 48 per cento degli infortuni indennizzati.

L'on. Mirman propose (1900) di creare un'assicurazione obbligatoria de' rischi d'infortuni agricoli, che obbligasse i capi delle imprese rurali non solo ad assicurare il loro personale, ma anche se stessi. Questo doppio obbligo di assicurazione sarebbe giustificato dal fatto che, nell'industria, il caso generale è che il padrone faccia lavorare per conto suo un certo numero di salariati, dirigendo da se il lavoro, ma senza prendere parte alla vita, agli sforzi, ai rischi dei suoi operai, mentre nell'agricoltura, la situazione normale è invece quella del piccolo proprietario agricolo che coltiva la sua terra e soltanto essa, o da solo, o coll'aiuto dei suoi di casa, e alle volte d'un servo di campagna. Questo piccolo industriale agricolo ha bisogno d'essere protetto, come il salariato rurale, contro i rischi degli infortuni; ed ecco il perchè della proposta Mirman.

L'assicurazione obbligatoria è forse la soluzione migliore per l'agricoltura: che occorra proteggere i piccoli agricoltori contro i rischi degli infortuni, è quanto risulta dalle statistiche che ci rivelano come il numero di essi sia superiore a quello dei salariati dell'agricoltura, e che soprattutto la maggioranza dei primi è composta di piccoli proprietari lavoratori da soli o coll'aiuto della famiglia, e che solo per eccezione fanno appello all'aiuto della mano d'opera salariata.

Il progetto francese Capitain non si accontenta invece di porre il solo principio dell'assicurazione obbligatoria, ma vorrebbe che, nel caso che si adottasse tale soluzione, si creasse un regime d'assicurazione altrettanto economico che pratico, fondato, quindi, su un raggruppamento mutualista dei capi d'intraprese, come vige in Germania.

C'è chi si propone di estender semplicemente la legge sugli infortuni industriali, a quelli agricoli. Ora qui il problema si complica. Basterà, semplicemente e puramente, attuare codesta estensione, o bisognerà stabilire un regime speciale per codesta categoria d'infortuni? Si potrebbe, fu detto, estendere la legge sugli infortuni industriali all'agricoltura, regolamentando però con una legge speciale per gl'infortuni agricoli gli effetti della responsabilità prevista da quella legge. Le modalità dei risarcimenti devono essere misurate alle condizioni spe-

ciali del lavoro e della vita de' campi: debole densità di popolazione, che contrasta colle agglomerazioni urbane; carattere di periodicità e alternative di lavori; collaborazione così frequente dei membri della famiglia e dei terzi che intervengono a titolo di favore; costo elevato delle cure mediche e farmaceutiche per causa della lontananza da' centri abitati; facilità con la quale un operaio agricolo può continuare a esercitare, con salario completo, la stessa funzione, anche se ha una lieve indisposizione fisica, ecc. E infine bisogna tener presenti le forze dell'agricoltura, i gravi pesi che le incombono, e quindi proporzionare alla sua capacità e alle sue facoltà così limitate, gli obblighi nuovi che le si vuol imporre.

I premi pagati liberamente da' padroni agricoli, si aggiunge, per premunirsi contro il rischio messo a loro carico, costituirebbero un carico troppo elevato per essi; e l'agricoltura ha attraversata una crisi che non è ancora finita; e quindi il peso che graverebbe sugli agricoltori sarebbe troppo grave.

A questo proposito il senatore Conti risponde rilevando come tra il lavoro agricolo e l'industriale corrono tali differenze che anche nel campo dell'assicurazione dei rispettivi operai occorrono meccanismi speciali, e quindi una legge affatto distinta da quella per le industrie propriamente dette. Secondariamente l'assicurazione dei lavoratori della terra è un obbligo inerente alla proprietà di fondi rustici. E infine, che per l'applicazione e il funzionamento tecnico dell'assicurazione, si prende per base, non il numero dei lavoratori di un dato fondo e il salario loro, ma l'estensione del terreno.

(Continua).

PAOLO CESARE RINAUDO.

Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Donna Anna Leonino (con borsette di confetti in occasione delle sue nozze ai bambini ciechi) e . L.	100 —
Contessa Nina Ottolenghi Levi per onorare la memoria del compianto consorte conte avv. Umberto Ottolenghi offre »	500 —

SOCI AZIONISTI.

Contessa Sabina Parravicini di Parravicino L.	5 —
Contessa Ottavia Tahon di Revel »	5 —
Nobile Signorina Maria Genova Parravicini di Parravicino »	2 —
Nobile Signorino Antonio Parravicini di Parravicino »	2 —
Contessa Augusta Sormani »	5 —
Signora Carolina Vanotti »	5 —
» Bianca Gallone »	5 —
» Erminia Gallone »	5 —
» Virginia Crespi (2 azioni) »	10 —
Signorina Nelly Cogan (2 azioni) »	10 —
Avvocato C. Battista Pagani »	5 —
Donna Rachele Confalonieri »	5 —
Signora Clarissa Sala »	5 —

Per la festa delle ova di Pasqua

Offerte in denaro.

Duchessa Josephine Melzi d'Eril Barbò L.	100 —
Nobili Signorine Carlotta e Clotilde Calvi »	20 —
Contessa Ottavia Tahon di Revel »	16 —
Signora Lina Simonetta »	20 —
Nobile Signora Luisa de Vecchi »	10 —
Nobile Signora Rosa Gianzana »	40 —
Nobile Signorina Filicita De-Ferrari »	20 —
Signorina Luisa Marazza »	10 —
Signora Annetta Barbieri »	10 —
Contessa Luigia Cicogna »	10 —

Offerte in ova.

Signora Pia Hensemberger n. 6 bellissime ova in cristallo e porcellana.

Società Amici del bene

Un quadro pietoso.

Appello alle persone di cuore

Si tratta d'una famiglia civile, istruita, laboriosa, ma disgraziatissima nella salute.

Tre figliole, dopo lunghe sofferenze, sono morte di tubercolosi; una quarta trovata al Sanatorio Umberto I, mantenutavi dalla carità di pochi privati. Ma ora il Sanatorio la dimette, perchè la cura sanatoriale non giova alla povera malata, pur meritevole di affettuoso interessa-

mento, e bisogna andare a riprenderla fra qualche giorno, e intanto occorre trovare un altro istituto che subito l'accoglia per impedire altri guai... Bisogna impedire che la malata ritorni in famiglia, per sottrarre dall'infezione la quinta figliola, la quale ha lavorato e lavora come difficilmente si potrebbe immaginare per sostener sola la famiglia in circostanze indicibili, per far fronte a spese insistenti ed inevitabili, per non aumentare debiti affliggenti.

Facciamo dunque un appello speciale alle persone di cuore, e apriamo una sottoscrizione.

Le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti: Ditta L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17 — A. M. Cornelio, via Gesù, 8.

PEI CARCERATI.

Nob. Giulia Castiglioni Giulini, un'annata del *Buon Cuore*.

FRANCOBOLLI USATI

Luigia, Carla Rosnati N.	10000
Nob. Giulia Castiglioni Giulini (su buste) »	1750

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Per le liberate dal carcere. — In questi giorni ebbe luogo l'assemblea ordinaria della Società di patronato per le liberate dal carcere, nella sede sociale in Via Fieno, 3. Dalla relazione del Consiglio direttivo rileviamo come la Società, sorta nel 1908 ad iniziativa di un Comitato di dame milanesi, si trovi ormai, dopo un periodo di feconda preparazione, in grado di svolgere nel modo più efficace il suo programma morale ed umanitario, diretto a proteggere e redimere le donne condannate e le minorenni comunque traviste o derelitte.

Riuscì anche il patronato, con l'appoggio delle autorità e con vero spirito moderno, e stabilire presso il cellulare un laboratorio di lavori femminili; ove le carcerate, sotto la vigilanza del direttore delle carceri, e per l'assistenza delle dame del patronato, imparano a lavorare, educandosi anche a migliori sentimenti.

Merito precipuo di tutto ciò va dato alle attuali consigliere del patronato, particolarmente alla contessa Elisa Trivulzio Scotti.

Il Consiglio direttivo del sodalizio risulta oggi così costituito: presidente: Radice Foscati Marietti Maria; vice-presidenti: Craven donna Maria, Portalupi Fiordistilde; consigliere: Castiglioni Giulini donna Giulia, Luraschi Alessandrina, Paravicini Stanga contessa Carlotta, Tenca Guicciardi donna Emilia; Roncaldier Ida, segretaria; Facchi Ninina, vice-segretaria.

Elargizione. — L'Ispettore Monsignore D. Bernardino Nogara, ed il Delegato dottor Federico Legnani, riconoscenti, ringraziano la Signora Baronessa Nina Leonino Alatri, Direttrice delle Patronesse dell'Asilo di Carità per l'Infanzia G. B. Merini, della largizione di L. 100, che si compiacque favorire a beneficio dei bambini di detto Asilo, in occasione delle nozze della distintissima sua figlia Signorina Anna col Conte Umberto Osio.

Anche a ricordo di Giuseppe Candiani. — Venne scoperta una lapide sulla fronte della casa di via Cesare da Sesto, dove il Candiani abitò e morì.

Dopo lo scoprimento della lapide, nella palestra delle scuole di via Ariberto, il professore Paolo Arcari, presentato dal commendatore Gabba, commemorò il Candiani.

La Cerimonia terminò col saluto che uno dei veterani di Turate, il signor Mazzoleni, volle, a nome dei compagni, portare alla memoria dell'estinto.

Una targa in Memoria del senatore Pisa. — Il Patronato di assicurazione e soccorso per gli infortuni del lavoro e la Cassa di Maternità hanno dedicato una targa alla memoria del loro fondatore senatore Ugo Pisa.

Necrologio settimanale

È pervenuta a Milano da Ragusa la notizia della morte del prof. sacerdote don **CARLO STOPPANI**, fratello dell'illustre geologo, autore del *Bel Paese*.

Era nato a Lecco il 27 aprile 1837, e aveva celebrato l'anno scorso la *messa d'oro*. In quell'occasione, i di lui nipoti sparsi in tutta l'Italia, in perfetto, affettuoso accordo, inviavano collettivamente all'amato zio bellissimi ricordi e fervidi auguri; e don Carlo Stoppani a tutti rispondeva con una lettera che aveva l'espressione di un'asceta nel supremo commiato.

Insegnante nel Collegio Manzoni in Meratè, era passato nel 1861 a Carrara, poi a Siracusa.

Nella Sicilia, della quale era innamorato, il prof. Carlo Stoppani non si limitò ad esplicitare le sue attitudini nell'insegnamento delle predilette scienze naturali, ma esercitò negli anni migliori un apostolato quale missionario, specialmente a Modica, prestandosi pure, con vera abnegazione, in momenti dolorosi di pubbliche calamità.

Ricordiamo a proposito una di lui lettera interessante sul terremoto di Messina, da noi pubblicata e riportata da altri giornali.

A Milano, il cav. *Cipriano Agrati*. Egli fu uno dei primi a iniziare la grande industria dei mobili in Brianza, attivando l'esportazione in America e in Oriente che oggi forma una delle speciali ricchezze della regione. A Milano fece parte per molti anni della Commissione delle imposte e del Consiglio di sconto della Banca Popolare e della Cooperativa Milanese sin dalla fondazione; — il colonnello *Giuseppe Missori Torriani*, un eroe del nostro Risorgimento; — il cavaliere uff. *Eugenio Navotti*, reduce delle campagne 1848-49-59, decorato della medaglia d'argento al valor militare, — la si-

gnora *Marianna Confalonieri* ved. *Bartesaghi*; — la signora *Maria Consonni* ved. *Taccani*.

— A Padova, il marchese *Giuseppe Manzoni*.

— A Sesto Ulteriano, il sac. don *Giovanni Chierichetti*, da 28 anni parroco di quel paese.

— A Agello, il N. U. cav. *Virginio Baron*.

— A Zavattarello, il generale conte *Luchino dal Verme*, Deputato al Parlamento.

— Ad Ancona, il cav. *Gualtiero* dei marchesi *Trionfi*, tenente colonnello dei bersaglieri della riserva. Aveva combattuto nel 1866 a Custoza ed era stato nell'Eritrea nel 1887.

DIARIO ECCLESIASTICO

2 aprile — Domenica quinta di Quaresima — S. Francesco da Paola.

3, lunedì — S. Riccardo e s. Pancrazio vescovi.

4, martedì — S. Isidoro arciv.

5, mercoledì — S. Vincenzo Ferreri.

6, giovedì — S. Celestino I papa.

7, venerdì — S. Pietro Damiani.

8, sabato — S. Francera Romana.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua al Ss. Redentore.

5, mercoledì — A S. Calimero.

Presso le Religiose di N. S. del Cenacolo, in Via Monte di Pietà, 3, dal giorno 2 aprile, ore 19,30, al giorno 7 mattina, avranno luogo gli Esercizi Spirituali speciali per le persone di servizio.

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossidrica, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

Premiata Casa di Confezioni in BUSTI

RHO ADELE successa **C. MILLA**

Diploma di Gran Premio e medaglia d'Oro di primo Grado all'Esposizione Femminile Villa Reale sotto l'alto Patronato di S. M. la Regina Madre

MILANO — VIA SAN PAOLO N. 19 — MILANO

Per tutti gli annunci rivolgersi alla nostra Amministrazione

C. P. Romana, 17